

Gli echi di un'intera epoca nelle opere datate 1902-56

Mezzo secolo di Tosi

Poesia tutta lombarda nella serie dei paesaggi

di ALBERICO SALA

Dopo tre anni dalla memorabile mostra nell'antico palazzo dell'Arsenale, ad Iseo (che avviò la revisione critica di un filone della pittura italiana del Novecento; sono seguiti De Grada e Marussig), **Arturo Tosi** è, nuovamente, occasione di indagine e di meditazione. L'esemplarità e novità del suo lavoro è stata sottolineata, recentemente, sia dalla mostra marsigliese di Monticelli, sia dai fermenti intorno al nucleo dell'informale. **Tosi** è, infatti, uno dei passaggi obbligati, in Lombardia, per arrivare a Morlotti, dalle esperienze di Gola, degli scapigliati, dalle teorie d'uno dei fratelli Grubicy de Dragon, Vittore, e, appunto, dalla frequentazione dei ricercatori della Val Vigizzo, da Cavalli a Fornara.

Questa mostra (introdotta, in catalogo, da Claudia Gian Ferrari; e peccato che le riproduzioni, piuttosto piccole, non restituiscano la forza cromatica, materica dei dipinti) ha il merito di riunire opere dal 1902 al 1956, l'anno della morte del maestro. Non sono

inedite, certamente poco note. **Tosi** ha lavorato molto, con pazienza e probità, ma non va scordato che, con pretesti e speculazioni, nel 1943, alla caduta del fascismo, fu attaccato lo studio, in legno, che **Tosi** aveva a Rovetta, nella Bergamasca. Sparirono tra le fiamme quasi trecento dipinti, migliaia di disegni e di acquerelli. Un patrimonio incalcolabile, per l'incidenza nella storia del pittore, in una stagione fra le più feconde e felici; un vuoto a fatica colmabile, attraverso i dipinti scampati, e la letteratura critica esistente sulle vicende di quegli anni.

Si ritrovano, qui, alcune opere eminenti nel corso della sua ricerca, l'«Alzata di frutta» (si direbbe scipioniana), del 1940, i paesaggi di montagne innevate, campi arati fra il '40 e il '50; e, degli stessi anni, le vedute liguri e veneziane. Ma la sezione più interessante è costituita dai paesaggi, preferibilmente di piccolo formato, recuperati dal primo tempo di Tosi, dagli anni della pittura che s'è definito alcolica, tripudiante di materia, ancora colma di echi romantici. Ne «Il mio giardino»

già traspare l'ordine compositivo che poi diventerà inconfondibilmente toscano; ancor più trasparente in «Paesaggio con castagno» e in «Baita a Rovetta» della fine degli anni Venti.

Si riconferma la fedeltà di **Tosi** alla natura, al dialogo con il paesaggio, gli oggetti della vita, strutturato con rigore compositivo, severo ordine mentale. I vari movimenti, incontrati lungo la strada (era nato a Busto Arsizio nel 1871), dal divisionismo al simbolismo, dalla metafisica al cubismo ed al Novecento, appaiono, più che altro, stimoli per una riflessione, spunti per saggiare la resistenza delle proprie scelte. Nel 1931, in uno dei suoi rari scritti, **Tosi** confessava che il suo trentennio di operosità era stato rivolto «a rendere più limpida la mia espressione, a cercarne un'aderenza più intima al sentimento agreste della natura e al mio amore alla terra».

ARTURO TOSI
Galleria Gianferrari
via Gesù 19
Milano
fino al 18 marzo